



CARLA FAYER

ASPETTI DI VITA QUOTIDIANA
NELLA ROMA ARCAICA

DALLE ORIGINI ALL'ETÀ MONARCHICA

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER - ROMA

STUDIA
ARCHAEOLOGICA

22

-
- 1 - DE MARINIS, S. - La tipologia del banchetto nell'arte etrusca arcaica, 1961.
 - 2 - BARONI, F. - Osservazioni sul « Trono di Boston », 1961.
 - 3 - LAURENZI, L. - Umanità di Fidia, 1961.
 - 4 - GIULIANO, A. - Il commercio dei sarcofagi attici, 1962.
 - 5 - NOCENTINI, S. - Sculture greche etrusche e romane del Museo Bardini in Firenze, 1965.
 - 6 - GIULIANO, A. - La cultura artistica delle province greche in età romana, 1965.
 - 7 - FERRARI, G. - Il commercio dei sarcofagi asiatici, 1966.
 - 8 - BREGLIA, L. - Le antiche rotte del Mediterraneo documentate da monete e pesi, 1966.
 - 9 - LATTANZI, E. - I ritratti dei « cosmeti » nel Museo Nazionale di Atene, 1968.
 - 10 - SALETTI, C. - Ritratti severiani, 1967.
 - 11 - BLANK, H. - Wiederverwendung alter Statuen als Ehrendenkmäler bei Griechen und Römern. 2a Ed. riv. ed ill., 1969.
 - 12 - CANCIANI, F. - Bronzi orientali ed orientalizzanti a Creta nell'VIII e VII sec. a.C., 1970.
 - 13 - CONTI, G. - Decorazione architettonica della « Piazza d'oro » a Villa Adriana, 1970.
 - 14 - SPRENGER, M. - Die etruskische Plastik des V. Jahrhunderts v. Chr. und ihr. Verhältnis zur griechischen Kunst, 1972.
 - 15 - POLASCHEK, K. - Studien zur Ikonographie der Antonia Minor, 1973.
 - 16 - FABBRICOTTI, E. - Galba 1976.
 - 17 - POLASCHEK, K. - Porträttypen einer claudischen Kaiserin, 1973.
 - 18 - PENZA, M. - Rappresentazioni dell'oltretomba nella ceramica apula, 1977.
 - 19 - COSTA, P.M. - The pre-islamic antiquities at the Yemen National Museum, 1978.
 - 20 - PERRONE, M. - Ancorae Antiquae. Per una cronologia preliminare delle ancore del Mediterraneo, 1979.
 - 21 - AUTORI VARI - Studi sull'arco onorario romano, 1979.
 - 22 - FAYER, C. - Aspetti di vita quotidiana nella Roma arcaica, 1982.
 - 23 - OLBRICH, G. - Archaische Statuetten eines Metapontiner Heiligtums, 1979.
 - 24 - PAPADOPULOS, J. - Xoana e Sphirelata, 1980.
 - 25 - VECCHI, M. - Torcello. Contributi e ricerche, 1979.
 - 26 - MANACORDA, D. - Un'officina lapidaria sulla via Appia, 1979.
 - 27 - AUTORI VARI - Studi sulla città antica in Emilia Romagna (in corso di stampa).
 - 28 - ROWLAND, J.J. - Ritrovamenti romani in Sardegna, 1981.
 - 29 - ROMEO, P. - Riunificazione del centro di Roma antica, 1979.
 - 30 - ROMEO, P. - Salvaguardia delle zone archeologiche e problemi viari nelle città, 1979.
 - 31 - MACNAMARA, E. - Vita quotidiana degli Etruschi (in corso di stampa).
 - 32 - ARSLAN, E.A. - Problemi di distribuzione di spazi e di percorso nell'architettura termale pubblica in età imperiale romana (in preparazione).
 - 33 - ZUFFA, M. - Scritti di archeologia, 1982.
 - 34 - VECCHI, M. - Torcello. Nuove ricerche, 1982.
-

CARLA FAYER

ASPETTI DI VITA QUOTIDIANA
NELLA ROMA ARCAICA

DALLE ORIGINI ALL'ETÀ MONARCHICA

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER - ROMA
1982

INDICE

| | | |
|---|------|-----|
| Elenco delle abbreviazioni | Pag. | 6 |
| Prefazione | » | 9 |
| CAP. I — <i>Sviluppo urbanistico di Roma: dai primi insediamenti alla città delle « Quattro regioni »</i> | » | 11 |
| CAP. II — <i>Sepolcreti arcaici e riti funerari</i> | » | 75 |
| CAP. III — <i>Strutture della primitiva società romana</i> | » | 147 |
| CAP. IV — <i>L'alimentazione</i> | » | 197 |
| CAP. V — <i>L'abitazione</i> | » | 221 |
| CAP. VI — <i>L'abbigliamento</i> | » | 257 |
| Bibliografia | » | 293 |
| Sommario dei capitoli | » | 305 |
| Elenco e fonti delle figure | » | 309 |
| Elenco delle tavole | » | 315 |
| Tavole | » | 319 |

ABBREVIAZIONI

- Archeologia Laziale*, I – *Archeologia laziale. Incontro di studio del Comitato per l'archeologia laziale*, in *Quaderni del Centro di studio per l'archeologia etrusco-italica*, 1, Roma, 1978.
- Archeologia Laziale*, II – *Archeologia laziale. Secondo incontro di studio del Comitato per l'archeologia laziale*, in *Quaderni del Centro di studio per l'archeologia etrusco-italica*, 3, Roma, 1979.
- Archeologia Laziale*, IV – *Archeologia laziale. Quarto incontro di studio del Comitato per l'archeologia laziale*, in *Quaderni del Centro di studio per l'archeologia etrusco-italica*, 5, Roma, 1981.
- Bullettino Comunale* – *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, Roma.
- GJERSTAD, *Early Rome*, II – E. GJERSTAD, *Early Rome*, II, *The Tombs*, Lund, 1956.
- GJERSTAD, *Early Rome*, III – E. GJERSTAD, *Early Rome*, III, *Fortifications, Domestic Architecture, Sanctuaries, Stratigraphic Excavations*, Lund, 1960.
- GJERSTAD, *Early Rome*, IV: 1-2 – E. GJERSTAD, *Early Rome*, IV: 1-2, *Synthesis of Archaeological Evidence*, Lund, 1966.
- GJERSTAD, *Early Rome*, V – GJERSTAD, *Early Rome*, V, *The Written Sources*, Lund, 1973.
- Journ. Hel. Stud.* – *Journal of Hellenic Studies*.
- Journ. Rom. Stud.* – *Journal of Roman Studies*.
- Memor. Accad. Lincei* – *Memorie dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, Roma.
- Monum. Antichi Lincei* – *Monumenti Antichi dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, Roma.
- MÜLLER-KARPE, *Stadtwerdung* – H. MÜLLER-KARPE, *Zur Stadtwerdung Roms*, Heidelberg, 1962.
- Notizie Scavi* – *Notizie degli Scavi di Antichità*, Roma.
- PINZA, *Monumenti primitivi* – G. PINZA, *Monumenti primitivi di Roma e del Lazio antico*, in *Monum. Antichi Lincei*, XV, 1905.
- PUGLISI, *Abitatori primitivi* – S.M. PUGLISI, *Gli abitatori primitivi del Palatino attraverso le testimonianze archeologiche e le nuove indagini stratigrafiche sul Germalò*, in *Monum. Antichi Lincei*, XLI, 1951.
- Rend. Pont. Accad.* – *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, Città del Vaticano.
- Rivista di Filologia* – *Rivista di Filologia e di Istruzione Classica*.

PREFAZIONE

Le straordinarie scoperte archeologiche che si sono susseguite negli ultimi anni nei dintorni di Roma, e che continuano a susseguirsi, riportando in luce una notevole quantità di reperti rimasti finora nascosti, hanno arricchito notevolmente le nostre conoscenze sulla storia più antica di Roma e del Lazio e reso possibile una nuova comprensione delle notizie e dei racconti leggendari degli antichi sulle origini di Roma, che la critica positivistica del secolo scorso e dell'inizio di questo secolo aveva relegato nel mondo della mera leggenda, mentre la ricerca moderna è portata, non senza ragione, a riconoscerci un fondamento storico.

Il numero sempre crescente degli studi sull'archeologia e sulla tradizione della Roma arcaica, motivo spesso di aspre ma feconde discussioni, ha reso attuabile il tentativo della ricostruzione delle successive fasi della protostoria di Roma sin dal primo millennio a.C., inquadrandola nell'ambito della protostoria del Lazio e dei rapporti intercorrenti con l'Etruria e con il mondo greco.

Utilizzando sia le notizie della tradizione antica e, in modo preminente e sistematico, la documentazione archeologica, la presente ricerca, che abbraccia cronologicamente il periodo compreso fra l'ultima fase dell'età del bronzo finale e il VI sec. a.C., ha cercato di seguire lo sviluppo urbanistico di Roma dai primi insediamenti capannicoli nella valle del Foro Romano e sui colli adiacenti fino alla « grande Roma dei Tarquinii » e di cogliere ed illustrare i vari aspetti della vita di tutti i giorni dei più antichi Romani: dove abitavano, cosa mangiavano, come si vestivano, quali erano le loro strutture sociali e politiche, i loro riti funerari.

La presa di contatto con un mondo così lontano nel tempo e fino a qualche decennio fa poco conosciuto, ma che ora le scoperte archeologiche fanno rivivere, traducendolo in una realtà storica, è del più vivo interesse e riserba avvincenti scoperte.

CAPITOLO I

Sviluppo urbanistico di Roma: dai primi insediamenti alla città delle « Quattro regioni ».

In tempi remoti, all'inizio del primo millennio a.C., cioè fra la fase finale dell'età del bronzo e la fase iniziale dell'età del ferro, la zona sulla sinistra del Tevere — l'area della futura Roma — si presentava molto più accidentata di oggi ⁽¹⁾, con alture ⁽²⁾ dai pendii ripidi e scoscesi, alte dai 30 ai 50 m., ricoperte di fitta vegetazione, di cui gli antichi scrittori fanno più volte menzione; Livio (V 53,9) afferma infatti che Roma sorse in luoghi ove non erano che foreste e paludi e Plinio (*Nat. hist.*, XVI 37) dice chiaramente che la densità delle boscaglie costituiva una delle caratteristiche della zona, in cui sorse la nuova città. Tracce di questa abbondantissima vegetazione, che invadeva pure la pianura da cui le alture emergevano, sono riscontrabili, oltre che geologicamente nei depositi sedimentari, anche in alcuni toponimi, tramandatici soprattutto da Varrone (*De ling. Lat.*, V 152), che si dicevano derivati dal nome di piante che in quei luoghi anticamente prosperavano. Così *Lauretum* (Loreto), una località sull'Aventino, avrebbe derivato il nome da *silva*

(¹) Cfr. U. VENTRIGLIA, *La geologia della città di Roma*, Roma, 1971.

(²) Varrone (*De ling. Lat.*, V 41-54), Dionigi di Alicarnasso (I 31, 4; 34, 1; II 62, 5; III 1,5; 43, 1; 69, 4; IV 13, 2) e Strabone (V 3,7) ci fanno conoscere i nomi di queste alture, i famosi sette colli di Roma. Essi sono: il Palatino al centro, il Campidoglio ad ovest, il Quirinale e il Viminale a nord, l'Esquilino e il Celio ad est, l'Aventino a sud (Figg. 1; 14). A torto si è ritenuto sinora che il Palatino presentasse due sommità, una a nord-ovest detta *Cermalus* o *Germalus*, l'altra a sud-est detta *Palatium*, divise da una valle della profondità di 10-15 m. circa. Lo studio della geomorfologia del colle, compiuto recentemente da C. Mocchegiani Carpano e M. Marazzi (in *Quaderni de « La Ricerca Scientifica »* 100, vol. II, Roma, 1978, pp. 467-470) ha dimostrato al contrario che la sommità del Palatino era in origine costituita da un pianoro, con facile collegamento sia con la zona della Velia, che con il Foro Romano. Il termine *Palatium* va quindi riferito a tutto il colle, mentre il termine *Cermalus* indicherebbe una zona alle sue pendici occidentali (cfr. CASTAGNOLI, *Archeologia Classica* 1964, pp. 173-177; ID., in *Rivista di Filologia*, 105, 1977, pp. 15-19). Il Palatino era unito per mezzo di una sella, la Velia, al Fagutale, una delle tre cime dell'Esquilino (il *Fagutal* costituiva la punta occidentale del colle, il *Cispium* la sommità settentrionale, ove è ora Santa Maria Maggiore, e l'*Oppium* la sommità meridionale), come pure una sella univa il Campidoglio e il Quirinale, fino al tempo di Domiziano e Traiano. Il Quirinale e il Viminale sono sempre detti dagli antichi *colles*, mentre le altre alture hanno generalmente l'epiteto di *montes*. Cfr. R. GELSOMINO, *Varrone e i sette colli di Roma*, Roma, 1975.

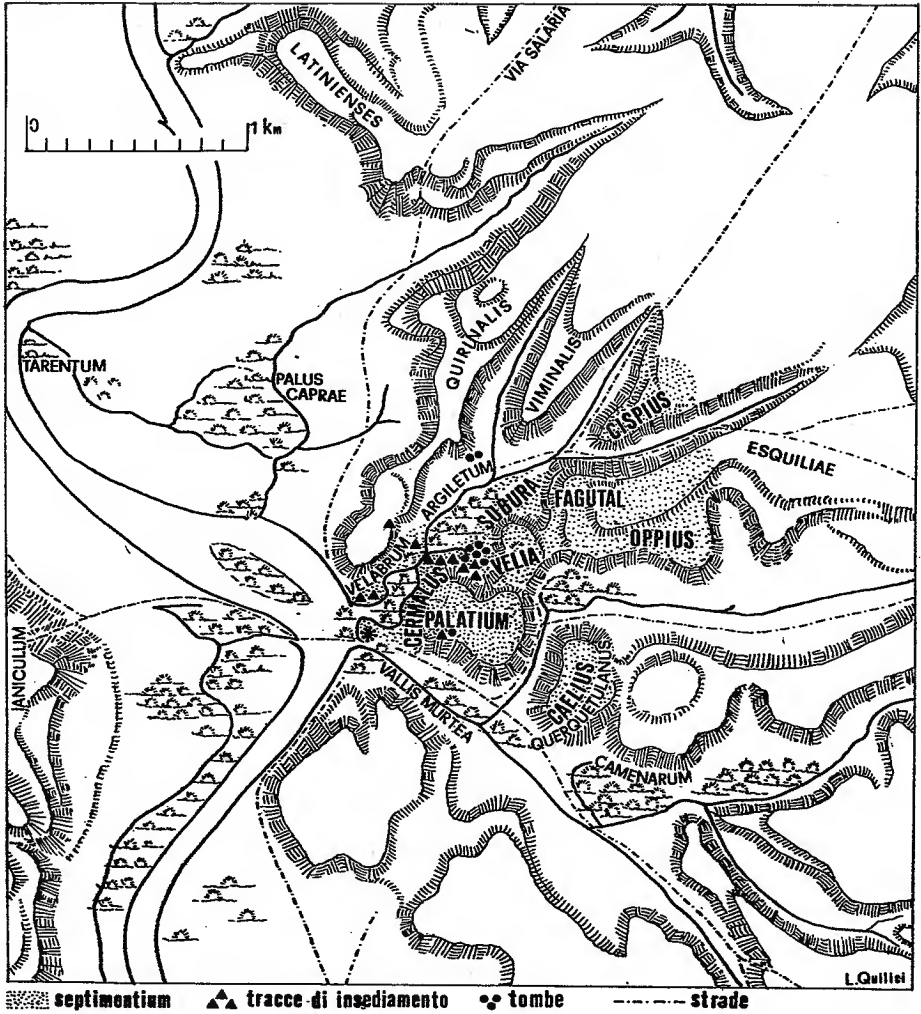


Fig. 1. - Roma nella protostoria: rinvenimenti dell'età del bronzo finale e dell'inizio dell'età del ferro.

laurea (bosco di allori) ⁽³⁾, come la zona detta *Corneta* lo avrebbe derivato da *cornis* (cornioli), ed *Esculetum* ⁽⁴⁾, una località vicino al Tevere, nei pressi dell'odierna via Arenula, lo avrebbe derivato da *esculus*, bosco di ischi, una varietà della quercia. Il *Fagutal* sarebbe stato così chiamato da *fagus* (faggio), donde anche l'appellativo di « Giove fagutale » al sacello del dio presente nella zona ⁽⁵⁾, e l'Esquilino dal fatto che era coltivato ad *aesculi* (querce). Sempre Varrone, seguito da Plinio e Festo, riporta l'opinione secondo cui il nome del Viminale sarebbe derivato dalla presenza di vincheti ⁽⁶⁾, come la *vallis Murcia*, che separava il Palatino dall'Aventino, avrebbe tratto il suo nome da *murtetum*, bosco di mirti, poiché una volta ve ne sarebbe stato lì uno ⁽⁷⁾. Da Tacito (*Ann.*, IV 65) sappiamo inoltre che *mons Querquetulanus* (il monte del querceto) era l'antico nome del Celio, che doveva essere ricoperto di boschi di querce. Molti altri boschi (*luci*), ritenuti sacri e dimore di divinità — in origine divinità non definite, cioè dei *numina*, le potenze dei boschi — sono menzionati dagli antichi in varie parti di Roma di età storica, alcuni dei quali conservatisi sin da questi antichissimi tempi, grazie a leggi rigorose e al sentimento religioso che tutelarono la loro sopravvivenza ⁽⁸⁾.

Famoso è il *lucus Camenarum* ai piedi del versante meridionale del Celio, sede delle Camene, divinità delle acque, ove sgorgava il *fons Camenarum* (v. *infra*), presso cui il re Numa Pompilio aveva colloqui con la ninfa Egeria e dove le Vestali, antiche sacerdotesse della dea Vesta, venivano ad attingere giornalmente l'acqua per le loro funzioni ⁽⁹⁾. Ai piedi del Palatino, verso il Foro Romano, e più precisamente nell'angolo nord del Palatino, dove terminava la *Nova Via*, c'era un *lucus Vestae*, da dove una voce misteriosa avrebbe annunciato l'avvicinarsi dei Galli a Roma, invitando i Romani a rafforzare le mura e le porte ⁽¹⁰⁾. Sul Campidoglio i boschi sacri erano due e nell'avvallamento *inter duos lucos* Romolo avrebbe aperto l'*asylum* (*infra* nota 89).

Particolarmente l'Esquilino era ricco di selve e boschi sacri e Varrone (*De ling. Lat.*, V 49) ricorda il *lucus Fagutalis*, il *lucus Mefitis* e il *lucus*

⁽³⁾ La derivazione del nome da « bosco di alloro » è riferita anche da Dionigi di Alicarnasso (III 43, 1) e Plinio (*Nat. hist.*, XV 138: *Loretum in Aventino vocatur ubi silva laurus fuit*).

⁽⁴⁾ Oppure *Aesculetum*, secondo Orazio (*Sat.*, I 22, 14) e Plinio (*Nat. hist.*, XVI 37).

⁽⁵⁾ Così anche PLIN., *Nat. hist.*, XVI 37: *Fagutali Iove etiam nunc ubi lucus fageus fuit*, e PAUL. FEST., p. 77 L.

⁽⁶⁾ VARRO, *De ling. Lat.*, V 51; PLIN., *Nat. hist.*, XVI 37; FEST., p. 516 L.; cfr. IUV., III 71. Varrone (*cit.*) riporta anche l'etimologia che fa derivare il nome del colle Viminale da Giove Viminio, perchè qui era la sua ara.

⁽⁷⁾ VARRO, *De ling. Lat.*, V 154.

⁽⁸⁾ A. PASQUALINI, in *Dizionario epigrafico di antichità romane*, s.v. *lucus*, pp. 1969-1989.

⁽⁹⁾ LIV., I 21, 3 s.; PLUT., *Numa*, 4; 13, 2; SERV., *ad Aen.*, VII 697.

⁽¹⁰⁾ CIC., *de divin.*, I 101; LIV., V 32, 6; cfr. PLUT., *Camillus*, 14.

Iunonis Lucinae, di cui lamenta le dimensioni ridottissime a causa dell'avidità di terra da parte di privati. Il bosco sacro a Giunone Lucina, sul Cispio, doveva esistere ancora al tempo di Plinio il Vecchio, che vi poté ammirare un albero di loto antichissimo, ai cui rami le vergini Vestali, allorché venivano consacrate, appendevano i capelli recisi, e per questo detto *arbor capillata* ⁽¹¹⁾. Non molto lontano dal *lucus* di Giunone doveva trovarsi il *lucus* sacro alla dea Mefite.

Al di là del Tevere, sul Gianicolo, sembra sul luogo parzialmente occupato da Villa Sciarra ⁽¹²⁾, un boschetto era sacro alla dea *Furrina*, il cui culto, come dice Varrone (*De ling. Lat.*, VI 19), era vivo presso gli antichi, mentre alla sua epoca a mala pena e solo da pochi era conosciuto il suo nome. Qui avrebbe trovato la morte Caio Gracco ⁽¹³⁾. Nelle immediate vicinanze di Roma, e precisamente presso il quinto miglio della via Campana antica, cioè nell'odierna Magliana, era situato il famosissimo bosco sacro alla *Dea Dia*, ove si riunivano i *fratres Arvales*, arcaico sodalizio sacerdotale istituito da Romolo ⁽¹⁴⁾, per compiere i loro maggiori sacrifici e su cui siamo ampiamente informati dagli *Acta* degli Arvali, cioè i rendiconti delle cerimonie svolte, incisi su lastre di marmo, in parte giunti sino a noi ⁽¹⁵⁾. Nel *lucus permagnus* tra la via Salaria e il Tevere, probabilmente una estesa selva sulla collina del Pincio, venivano celebrate, il 19 e il 21 luglio, con rito a noi sconosciuto, le feste *Lucaria* in onore di arcaiche divinità che dimoravano nei boschi ⁽¹⁶⁾.

All'abbondanza di vegetazione si accompagnava una grande ricchezza di acque. Nei fondovali scorrevano ruscelli, spesso alimentati da sorgenti che scaturivano ai piedi dei colli, e che a volte raggiungevano il Tevere, più spesso impaludavano. Conosciamo l'esistenza dell'*amnīs Petronia*, originato da ricche sorgenti (il *fons Cati*) alle pendici occidentali del Quirinale, che, attraversato il Campo Marzio, si gettava nel Tevere ⁽¹⁷⁾, dopo aver formato la *palus Caprae* presso cui, secondo il racconto di Livio (I 16), durante lo scoppio di un improvviso uragano, Romolo sarebbe stato tolto alla vista dell'esercito ed assunto in cielo.

⁽¹¹⁾ PLIN., *Nat. hist.*, XVI 235; PAUL. FEST., p. 50 L.

⁽¹²⁾ Cfr. S.B. PLATNER - TH. ASHBY, *A Topographical Dictionary of Ancient Rome*, Oxford-Londra, 1929, p. 318.

⁽¹³⁾ PLUT., *C. Gracchus*, 17, 2; AUCT., *de vir. ill.*, 65, 5.

⁽¹⁴⁾ PLIN., *Nat. hist.*, XVIII 6; GELL., *Noctes Atticae*, VII 7, 8; cfr. VARRO, *De ling. Lat.*, V 85.

⁽¹⁵⁾ Cfr. I. CHIRASSI, *Dea Dia e fratres Arvales*, in *Studi e Materiali di Storia delle Religioni*, XXXIX, 1968, pp. 191-299, con bibliografia precedente.

⁽¹⁶⁾ PAUL. FEST., p. 106 L.

⁽¹⁷⁾ PAUL. FEST., p. 39 L.: *Cati fons, ex quo aqua Petronia in Tiberim fluit, dictus, quod in agro fuerit cuiusdam Cati*.

Di altri due ruscelli conosciamo solo il nome, *Nodinus* e *Spino* ⁽¹⁸⁾, ma non l'esatta ubicazione ⁽¹⁹⁾. Un rivo, il cui corso corrispondeva all'incirca alla depressione dell'odierna via Cavour, prima di raggiungere il Tevere impaludava la pianura fra il Campidoglio, il Palatino e il Tevere, detta *Velabrum*. Quando il fiume s'ingrossava il Velabro diventava un vero lago e le sue acque penetravano fin nella valle del Foro Romano, una valle a forma di T fra i colli Capitolino, Palatino ed Esquilino. Nel Foro il *lacus Curtius*, una specie di pozzo, perpetuava in età storica il ricordo di queste antiche alluvioni e l'esistenza in quel luogo di una palude ⁽²⁰⁾. Nonostante che più tardi si effettuassero importanti opere di bonifica, come la costruzione della Cloaca Massima, anche in età repubblicana si ripeteva l'inconveniente dell'allagamento del Velabro, tanto che ancora al tempo di Augusto era necessario attraversare la pianura in barca. Varrone, Tibullo e Plutarco ⁽²¹⁾ spiegano l'etimologia del nome *Velabrum* proprio con il fatto che, quando il Tevere straripava, per recarsi al Foro era necessario essere traghettati e il traghetto a pagamento era detto *velatura*.

Varrone menziona anche un *Velabrum minus* ugualmente paludoso, da collocarsi probabilmente fra il Palatino, l'Esquilino e il Celio ⁽²²⁾, ed Ovidio e Propertio parlano di *Velabra* al plurale ⁽²³⁾. Ovidio aggiunge inoltre che in queste zone paludose crescevano soltanto salici e grosse canne.

Là dove all'epoca dei Flavi venne costruito l'anfiteatro flavio, detto poi Colosseo, anticamente c'era uno stagno alimentato da un ricco rivo — ancora visibile a diversi metri di profondità sotto la chiesa di S. Clemente — il cui corso, originandosi dall'attuale viale Manzoni, è ricalcato dalla via Labicana; uscito dallo stagno il rivo proseguiva lungo l'odierna via di S. Gregorio, separando nettamente il Celio dal Palatino, ed andava a confluire nel corso d'acqua — detto fino al secolo scorso Fosso dell'Acqua Mariana o Marrana di S. Giovanni — che si gettava nel Tevere, dopo aver scavato la profonda valle Murcia, fra l'Aventino e il Palatino, divenuta poi sede del Circo Massi-

⁽¹⁸⁾ CIC., *de nat. deor.*, III 52.

⁽¹⁹⁾ Generalmente dai moderni viene dato il nome di *Nodinus* al corso d'acqua che confluiva dalla valle del Colosseo, scorrendo fra il Palatino e il Celio, nella valle del Circo Massimo, mentre *Spino* è detto il corso d'acqua che scorreva attraverso il Foro Romano e il Velabro fino al Tevere, che fu poi convertito nella Cloaca Massima; cfr. S.B. PLATNER - Th. ASHBY, *op. cit.*, s.v. *Nodinus* e *Spino*, pp. 361; 494; G. LUGLI, *Roma antica. Il centro monumentale*, Roma, 1946, Tav. VII. R.E.A. Palmer (*The archaic Community of the Romans*, Cambridge, 1970, figg. p. 308 s.) attribuisce invece il nome di *Spino* al fiume che scorreva parallelo alla *spina* del Circo Massimo.

⁽²⁰⁾ LIV., I 12, 10; 13, 5; VARRO, *De ling. Lat.*, V 149; DIONYS. HAL., II 42; PLUT., *Romulus*, 18.

⁽²¹⁾ VARRO, *De ling. Lat.*, V 43-44; TIBULL., II 5, 33; PLUT., *Romulus*, 5.

⁽²²⁾ Cfr. G. LUGLI, *op. cit.*, p. 591.

⁽²³⁾ VARRO, *De ling. Lat.*, V 156; OVID., *Fasti*, VI 405 s.; PROP., IV 9, 5.

mo ⁽²⁴⁾. Questo stesso corso d'acqua formava un laghetto alle pendici meridionali del Celio, circondato da un bosco consacrato alle Camene ed alimentato dal *fons Camenarum*, luogo di convegno fra il re Numa Pompilio e la ninfa Egeria (*supra* p. 13).

Un torrentello proveniente dalla Velia seguiva la depressione della valle del Foro Romano, scorrendo in direzione nord-ovest, più tardi arginato e ridotto a fogna coperta ⁽²⁵⁾. Sempre in questa valle, alle pendici orientali del Palatino, sgorgava la fonte di Giuturna (*fons Iuturnae*), le cui acque, ritenute salutari ⁽²⁶⁾, ristagnavano in un bacino palustre (*lacus Iuturnae*), presso cui i Dioscuri, nel giorno della battaglia del Lago Regillo, nel 496 a.C., avrebbero fatto abbeverare i loro cavalli ⁽²⁷⁾. Un'altra viva sorgente zampillava nell'interno del Lupercale, la grotta presso la quale fu depositata dalle acque del Tevere in piena la cesta con Romolo e Remo, grotta che gli antichi scrittori collocavano ai piedi del Palatino ⁽²⁸⁾ di fronte al Velabro, ma il cui sito non è stato ancora localizzato. Gli antichi chiamavano *Tullianum* la stanza sotterranea del carcere ai piedi del Campidoglio, poiché aggiunta da Servio Tullio ⁽²⁹⁾, ma secondo i moderni l'etimologia del nome deriverebbe da *tullius* o *tullus*, che significa zampillo, sorgente, polla d'acqua ⁽³⁰⁾.

A tale abbondanza di acque si aggiungevano le acque del Tevere, che ad ogni piena uscivano dall'alveo e ristagnavano. Naturalmente tutte queste acque, spesso acquitrinose, e le selve sterminate esercitavano una notevole influenza sul clima, che allora doveva essere più rigido ed umido ⁽³¹⁾.

Secondo la tradizione alcuni dei colli di Roma erano abitati già in tempi remotissimi. Si narrava ⁽³²⁾ infatti che Saturno, esiliato da Giove, dopo aver

⁽²⁴⁾ Cfr. G. DE ANGELIS D'OSSAT, in *Studi Romani*, II, 1954, p. 633 s.

⁽²⁵⁾ Cfr. F.E. BROWN, *La protostoria della Regia*, in *Rend. Pont. Accad.*, XLVII, 1974-75, p. 19.

⁽²⁶⁾ VARRO, *De ling. Lat.*, V 71.

⁽²⁷⁾ DIONYS. HAL., VI 13, 4; OVID., *Fasti*, I 708; CIC., *de nat. deor.*, II 6; III 11; PLUT., *Coriolanus*, 3.

⁽²⁸⁾ DIONYS. HAL., I 32, 4; 79, 8; VARRO, *De ling. Lat.*, V 54; OVID., *Fasti*, II 380 ss.; VERG., *Aen.*, VIII 343; VELL. PAT., I 15, 3; PLUT., *Romulus*, 3, 5; SERV., *ad Aen.*, VIII 90; 343.

⁽²⁹⁾ VARRO, *De ling. Lat.*, V 151; FEST., p. 490 L.

⁽³⁰⁾ In questo significato il termine *tullius* è usato in PLIN., *Nat. hist.*, XVII 120, e in FEST., p. 482 L. s.v. *Tullios*; cfr. PAULY-WISSOWA, s.v. *Tullianum* e s.v. *tullius*, coll. 795; 800 (WELIN; F. MÜNZER).

⁽³¹⁾ Cfr. M. PINNA, *Le variazioni del clima in epoca storica*, in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, X, 1969, p. 224 ss.

⁽³²⁾ DIONYS. HAL., I 34, 5; VERG., *Aen.*, VIII 319 ss.; 355 ss.; OVID., *Fasti*, I 235 ss.; MACROB., *Saturn.*, I 7, 21 ss.; FEST, p. 430 L.; SERV., *ad Aen.*, VIII 319.

approdato nel luogo che dal suo nascondersi (*a latendo*) fu detto *Latium* ⁽³³⁾, venne accolto da Giano, che allora regnava sulla regione, e per i suoi meriti — avrebbe introdotto l'agricoltura e le leggi — fu associato al regno. Sarebbe stato il fondatore di una mitica comunità sul Colle Capitolino, detto *mons Saturnius*, come *Saturnia* fu detta la città da lui fondata e della quale, nel I sec. a.C., secondo Varrone (*De ling. Lat.*, V 42), si conservava ancora una porta, la *Porta Pandana*. Un'altra versione, riferita da Dionigi di Alicarnasso (I 34; 44, 2), da Ovidio (*Fasti*, V 645 ss.) e da Solino (I 12), attribuiva la fondazione della città *Saturnia* ad Ercole, allorchè si trovava presso Evandro, per dare una sede ai suoi compagni, Greci e Troiani, stanchi del viaggio e desiderosi di fermarsi. Queste leggende si fondavano sul culto antichissimo di Saturno che si celebrava presso un'ara posta alle pendici del colle ⁽³⁴⁾, verso il Foro Romano, ara cui, nei primissimi anni della repubblica, fu aggiunto un tempio, l'*aedes Saturni*, del quale si possono ancora oggi ammirare le imponenti vestigia ⁽³⁵⁾.

Il Palatino sarebbe stato invece scelto da Evandro e dai suoi compagni, provenienti dalla città di Pallantéo, in Arcadia. Infatti Dionigi di Alicarnasso (I 31, 3; 32, 3) dice che gli Arcadi scelsero un colle poco distante dal Tevere ed edificarono ai suoi piedi un piccolo villaggio. Il colle e il centro abitato presero il nome di *Pallantium* (o *Pallantiëum*) e, successivamente, *Palatium* ⁽³⁶⁾.

Mentre Evandro regnava, traghettò il Tevere Ercole, proveniente dall'isola Eritia con le mandrie rubate a Gerione, e si fermò a riposare nella vasta pianura che si estendeva fra il fiume, l'Aventino, il Palatino e il Campidoglio, detta poi Foro Boario (mercato dei buoi). Approfittando del sonno dell'eroe, il gigante Caco, tristemente famoso nel contado per le sue ruberie di mandrie ed assassini di viandanti, gli rubò i buoi più belli e li nascose nella sua spelonca che era nei pressi del Foro Boario (ai piedi del Palatino o dell'Aventino),

⁽³³⁾ Cfr. VERG., *Aen.*, VIII 322 s. Più propriamente *Latium* è da collegarsi con *latus*, *a*, *um* = largo, ampio, a significare l'ampiezza della pianura; così Prisciano, grammatico del VI sec. d.C.: *Latium autem vel a latendo vel a latitudine est nominatum* (p. 515 ed. H. Keil).

⁽³⁴⁾ Secondo Festo (p. 430 L.), l'ara sarebbe stata consacrata al dio prima ancora della guerra troiana; il consacratore dell'ara sarebbe stato invece, secondo Dionigi di Alicarnasso (VI 1, 4) Ercole; secondo Macrobio (*Saturn.*, I 7, 30) Ercole o i Pelasgi; secondo Varrone (*De ling. Lat.*, V 74) Tito Tazio. Dionigi di Alicarnasso (I 34, 4) aggiunge che l'ara era ancora visibile ai suoi tempi. Recentemente l'ara di Saturno è stata identificata nell'antichissima ara, in parte tagliata nel tufo naturale del Campidoglio, in parte costruita in blocchi di cappellaccio, scoperta nel lato occidentale del Foro Romano e già identificata con il Volcanale, ara consacrata al dio Vulcano; cfr. F. COARELLI, *Ara Saturni, Mundus, Senaculum. La parte occidentale del Foro in età arcaica*, in *Dialoghi di Archeologia*, IX-X, 1976-1977, p. 350 ss.

⁽³⁵⁾ Sulla cronologia del tempio di Saturno cfr. MACROB., *Saturn.*, I 8, 1; LIV., II 21,1; DIONYS. HAL., VI 1,4.

⁽³⁶⁾ DIONYS. HAL., I 31, 4; LIV., I 5; VARRO, *De ling. Lat.*, V 21; 53; IUSTIN., XLIII 1, 6; SOLIN., I 14; cfr. E. PERUZZI, *I Micenei sul Palatino*, in *Parola del Passato*, XXIX, 1974, p. 309 ss.; ID., *Mycenaeans in early Latium*, Roma, 1980, p. 16 ss.

dopo averli tirati per la coda, perché le loro orme non denunciassero il nascondiglio. Ed infatti Ercole, tratto in inganno da questo stratagemma, stava ormai per andarsene, dopo aver inutilmente cercato i suoi buoi, quando alcune vacche presero a muggire e a questo muggito risposero le bestie chiuse nella spelonca. Qui accorso Ercole ed impedendogli l'ingresso, nella lotta che ne seguì il gigante rimase ucciso. Chiamato Evandro per giudicare del delitto e riconosciuto l'eroe, volle consacrargli un'ara, detta *Ara Maxima*, secondo la profezia della madre Carmenta, ara che lo stesso Ercole edificò ai piedi del Palatino e consacrò, affidando la celebrazione del suo culto alle due famiglie più eminenti che abitavano allora quella regione, i Potizii e i Pinarii (37).

Successivamente, secondo il racconto virgiliano (*Aen.*, VIII 102 ss.), presso Evandro sarebbe giunto anche Enea, in cerca della sua alleanza militare contro i Latini; secondo un'altra versione, invece, non Evandro, ma Latino, re degli Aborigeni, avrebbe accolto l'eroe troiano (38).

Queste leggende, riguardanti l'età eroica (cioè i tempi intorno alla guerra di Troia, XIII-XII sec. a.C.), fantastiche, poetiche e spesso contraddittorie, adombrano tuttavia una realtà storica e cioè che in tempi remotissimi esistevano insediamenti umani lungo le pendici e sulla sommità di alcuni dei colli di Roma. Scavi eseguiti nella cosiddetta « area sacra di S. Omobono » (39), nel Foro Boario ai piedi del Campidoglio, hanno infatti rivelato l'esistenza, nella terra di riporto per il rialzamento del livello di tutta l'area, di materiali ceramici (frammenti di vasi e fornelli) appartenenti sia alla cultura appenninica (40), a partire dalla media età del bronzo nella sua fase iniziale (XVI sec. a.C.), che alla cultura subappenninica (età del bronzo recente e finale: XIV-X sec. a.C.) ed alla prima età del ferro (IX sec. a.C.), per scendere fino ad epoca pienamente storica (41). I frammenti ceramici più antichi appartengono

(37) Liv., I 7, 12. L'Ara Massima andrebbe identificata con il grande nucleo di tufo dell'Aniene che in parte esiste ancora nella metà posteriore della chiesa di S. Maria in Cosmedin, in cui è incavata la cripta; cfr. F. COARELLI, *Guida archeologica di Roma*, Verona, 1975, p. 287.

(38) Liv., I 1, 6 ss.; DIONYS. HAL., I 58.

(39) L'area venne così denominata dalla chiesa di S. Omobono, costruita nella zona sacra, al centro della quale erano stati innalzati, su di un podio, due templi, consacrati alla Fortuna e alla Mater Matuta (cfr. *infra*).

(40) Una cultura che continua quella eneolitica e si sviluppa lungo tutta la dorsale appenninica, dando origine, in seguito a contatti e rapporti con centri di diversa cultura risalente all'eneolitico, alla cultura subappenninica. Si tratta di una cultura di tipo pastorale, con seminomadismo stagionale, con struttura sociale patriarcale ed economia basata soprattutto sulla lavorazione del latte; cfr. S.M. PUGLISI, *La civiltà appenninica*, Firenze, 1959; R. PERONI, *Per una definizione dell'aspetto culturale « subappenninico » come fase cronologica a sè stante*, in *Memor. Accad. Lincei*, s. VIII, vol. IX 1, 1960, pp. 3-253.

(41) Cfr. R. PERONI, *S. Omobono. Materiali dell'età del bronzo e degli inizi dell'età del ferro*, in *Bullettino Comunale*, LXXVII, 1959-1960 (1962), pp. 7-32; *Civiltà del Lazio primitivo*, Catalogo, Roma, 1976, p. 17 ss. (M.A. FUGAZZOLA DELPINO).

sicuramente ad un villaggio posto sulle pendici di un colle nelle immediate vicinanze del Foro Boario, da dove, all'inizio della repubblica, venne asportata la terra (circa 30.000 metri cubi) necessaria per il rialzamento dell'area; il colle più vicino è il Campidoglio ⁽⁴²⁾.

L'ipotesi dell'esistenza di una serie di insediamenti umani subappenninici lungo le pendici di questo stesso colle è autorizzata dal ritrovamento di frammenti ceramici riferibili al bronzo recente o finale nella zona del Comizio, nella valle del Foro ⁽⁴³⁾. In questa valle è inoltre certa l'esistenza di un insediamento subappenninico nella zona ove sorgeranno il tempio del Divo Cesare e l'arco di Augusto. Tale insediamento, che risale all'età del bronzo recente (XIII-XII sec. a.C.) ⁽⁴⁴⁾, venne poi abbandonato, non si sa se per un'alluvione o per cause indipendenti da calamità naturali, e più tardi, nell'età del bronzo finale (X sec. a.C.; fase I di Roma) ⁽⁴⁵⁾, l'area da esso occupata fu destinata ad uso funerario.

La tradizione antica riguardante la città di Evandro e l'insediamento greco sul colle Capitolino acquista quindi una sua consistenza ⁽⁴⁶⁾, poichè sin da antichissimi tempi nella zona del Foro Romano e del Foro Boario vivevano ed operavano delle comunità e certamente l'intensa frequentazione di questa zona era dovuta alla presenza dell'isola Tiberina, che rendeva più agevole il

⁽⁴²⁾ Cfr. G. IOPPOLO, *I reperti ossei animali nell'area archeologica di S. Omobono*, in *Rend. Pont. Accad.*, XLIV, 1972, p. 17.

⁽⁴³⁾ G. COLONNA, in *Archeologia Laziale*, II, p. 185 s.

⁽⁴⁴⁾ Così R. PERONI, in *Archeologia Laziale*, II, p. 173.

⁽⁴⁵⁾ Gli studiosi dei primordi di Roma si trovano in disaccordo sulla cronologia per le fasi più antiche di Roma, e cioè le fasi I, II, III di Roma. Di tradizione germanica è la « cronologia alta », che attribuisce la fase I al X sec. a.C.; la fase II al IX sec. a.C.; la fase III all'VIII sec. a.C. (H. MÜLLER-KARPE, *Vom Anfang Roms*, Heidelberg, 1959; *Stadtwerdung*). Di tradizione svedese è la « cronologia bassa », che concentra le fasi I e II agli inizi dell'VIII sec. a.C. (GJERSTAD, *Early Rome*, II; P.G. GIEROW, *The Iron Age Culture of Latium*, Lund, 1966). Recentemente è stata avanzata nel *Seminario su « La formazione della città nel Lazio »*, organizzato nel 1977 da *Dialoghi di Archeologia*, la seguente proposta di sistemazione cronologica, basata sulla sequenza cronologica del Müller-Karpe e di G. Colonna: Fase I: ?-X sec. a.C. (ultima fase dell'età del bronzo finale); fase II A: circa i primi tre quarti del IX sec. a.C. (circa 900-830 a.C.: inizio dell'età del ferro); fase II B: seconda metà del IX-inizio dell'VIII sec. a.C. (circa 830-770 a.C.: momento avanzato della fase iniziale dell'età del ferro); fase III: VIII sec. a.C. (circa 770-730/20 a.C.: momento avanzato dell'età del ferro); fase IV A: fine VIII - seconda metà del VII sec. a.C. (circa 730/20-640/30 a.C.: orientalizzante antico e medio); fase IV B: fine VII - inizio VI sec. a.C. (circa 640/30-580 a.C.: orientalizzante recente).

⁽⁴⁶⁾ Fra i frammenti di ceramica appenninica e subappenninica rinvenuti nell'area sacra di S. Omobono è stata accertata anche la presenza di frammenti ceramici importati dall'ambiente greco, attribuibili alla fase geometrica-anatolica ed altri presumibilmente al periodo tardo-miceneo (cfr. G. IOPPOLO, *loc. cit.*). E. Peruzzi (*loc. cit.*, p. 319) avanza l'ipotesi che tali frammenti provenienti dal mondo greco potrebbero appartenere alla colonia fondata dai Greci e Troiani sul Campidoglio.

passaggio del Tevere ⁽⁴⁸⁾, permettendo, forse sin da questo remotissimo periodo, il commercio del sale e del bestiame con le popolazioni interne dell'Umbria, del Piceno e della Sabina ⁽⁴⁸⁾.

Il sepolcreto arcaico scoperto da G. Boni ⁽⁴⁹⁾ nel Foro Romano nei pressi del tempio di Antonino e Faustina, le cui tombe più antiche risalgono alla fase I, testimonia l'esistenza di un abitato, a partire dall'età del bronzo finale, nella zona circostante, che, attestato sinora solo indirettamente dalle tombe, doveva trovarsi in qualche parte della valle del Foro Romano ai piedi del Palatino. Un altro insediamento umano doveva occupare poi la sommità di questo colle, dal momento che qui, nella parte posteriore della casa di Livia, è stata ritrovata una tomba ⁽⁵⁰⁾, riferibile alla fase I di Roma ⁽⁵¹⁾. Ora è proprio in questi insediamenti nella zona Palatino-Foro che bisogna riconoscere il nucleo da cui si svilupperà la futura città di Roma ⁽⁵²⁾. La continuità di stanziamento umano sul Palatino, il colle ove la tradizione collocava la città fondata da Romolo, è attestata dal ritrovamento, nell'angolo nord-occidentale (erroneamente detto *Cermalus* o *Germalus*; *supra* nota 2), là dove si ergeva la *casa Romuli*, capanna straminea conservatasi almeno fino al IV sec. d.C. ⁽⁵³⁾, di fondi di capanne scavate nella roccia

⁽⁴⁷⁾ L'isola Tiberina divideva il corso del fiume in due bracci, ciascuno dei quali della larghezza di circa m. 25 e secondo G. DE ANGELIS D'OSSAT, *loc. cit.*, p. 645 s., conficcando saldamente nel fondo del fiume quattro resistenti pali in legno vicino alle quattro rive, operazione facilmente effettuabile nei periodi di magra, i due bracci potevano essere superati con due ponti lignei poggianti sui pali e sufficientemente resistenti.

⁽⁴⁸⁾ Per i primi abitatori del Lazio, che vivevano soprattutto di pastorizia, il sale era una sostanza preziosa per la loro vita e per la loro economia, essendo necessario per la preparazione del formaggio e per la conservazione delle carni. La zona intorno alla foce del Tevere, con i suoi bacini lacustri, offriva abbondante quantità di sale, che divenne il più importante articolo di scambio commerciale fra i Latini e le popolazioni interne. Dal sale prese nome la via Salaria, che nei tempi più antichi doveva essere una semplice pista e che poi divenne una grande via, che conduceva il sale alla Sabina; cfr. PLIN., *Nat. hist.*, XXXI 89; PAUL. FEST., p. 437 L.: *Salaria via Romae est appellata, quia per eam Sabini sal a mari deferebant*.

⁽⁴⁹⁾ G. BONI, in *Notizie Scavi*, 1902, pp. 96-111; 1903, pp. 123-170; pp. 375-427; 1905, pp. 145-193; 1906, pp. 5-46; pp. 253-294; 1911, pp. 157-190; cfr. *infra* cap. II.

⁽⁵⁰⁾ G. CARETONI, in *Bullettino di Paleontologia Italiana*, n.s. IX, 64, 1954-1955, p. 261 ss.; GJERSTAD, *Early Rome*, III, p. 72 ss..

⁽⁵¹⁾ Cfr. R. PERONI, *Per una nuova cronologia del sepolcreto arcaico del Foro*, in *Civiltà del Ferro*, Bologna, 1960, p. 464 ss.

⁽⁵²⁾ G. COLONNA, *Preistoria e Protostoria di Roma e del Lazio*, in *Popoli e Civiltà dell'Italia antica*, II, Roma, 1974, p. 295.

⁽⁵³⁾ Vitruvio (II 1,5) e Seneca (*controv.*, II 1,5) pongono la *casa Romuli* sul colle Capitolino, mentre la sua ubicazione nella parte nord-occidentale del Palatino, prospiciente il Circo Massimo, è esplicita in Dionigi di Alicarnasso (I 79, 11) e in Plutarco (*Romulus*, 20, 5 s.). Cassio Dione (XLVIII 43, 4) pone la veneranda capanna presso il tempio della Magna Mater e Solino (I 18) alla sommità delle *Scalae Caci*. Secondo CASTAGNOLI, *Archeologia Classica* 1964, p. 174 s., la casa o *aedes Romuli*, identica forse al *tugurium Faustuli*, doveva trovarsi non sull'alto del Palatino, ma ai suoi piedi, vicino al luogo ove Faustolo trovò i gemelli.

tufacea ⁽⁵⁴⁾, attribuibili al pieno VIII sec. a.C.. Tracce di altri fondi di capanna, forse più antiche, poggianti su terreno alluvionale e non sulla roccia, sono venute alla luce anche in un'altra zona del Palatino, sotto il Palazzo dei Flavi ⁽⁵⁵⁾.

Nella seconda metà del IX sec. a.C. cessano le deposizioni di adulti nell'antico sepolcreto scoperto dal Boni ed inizia l'utilizzazione del più vasto e periferico sepolcreto dell'Esquilino ⁽⁵⁶⁾. Questo dato archeologico attesta che, nella fase II B, l'abitato veniva ampliandosi ed invadeva la valle del Foro che, occupata ora dalle capanne, venne a costituire il centro topografico del centro urbano che si stava formando. Capanne vennero erette, nel corso dell'VIII e nella prima metà del VII sec. a.C., anche nella zona dell'arcaico sepolcreto del Foro Romano; gli scavi archeologici ne hanno documentato la presenza, come hanno anche documentato la presenza, sotto le capanne o nei loro pressi, di tombe infantili, nella maggior parte databili alla metà del VII sec. a.C. Ciò dimostra, che nella fase IV A si tornò a riutilizzare l'antico sepolcreto presso il tempio di Antonino e Faustina, ma solo per deposizioni di infanti, che potevano coesistere con le abitazioni ⁽⁵⁷⁾. Tracce di un altro insediamento capannicolo nella valle del Foro, che si può far risalire agli ultimi anni dell'VIII o ai primissimi del VII sec. a.C., sono state riportate in luce al di sotto della *Regia* di età storica, sulle estreme pendici settentrionali del Palatino ⁽⁵⁸⁾; altri resti di capanne sono stati ritrovati sotto il tempio del Divo Cesare e al centro della valle, là dove, nel 91 d.C., sarà innalzato l'*Eques Domitiani*, la statua equestre in onore dell'imperatore Domiziano ⁽⁵⁹⁾. Anche il Foro Boario, e precisamente l'area sacra di S. Omobono, ci ha restituito resti di capanne dell'VIII-VII sec. a.C. (Fig. 6) ⁽⁶⁰⁾, precedenti alla trasformazione del luogo in area sacra e alla costruzione del tempio arcaico (v. *infra*).

Questi i dati che i rinvenimenti archeologici relativi agli antichi sepolcreti ed insediamenti umani ci hanno fornito e alla luce dei quali vanno interpretate e verificate le notizie che gli scrittori antichi ci hanno tramandato sulle origini di Roma.

⁽⁵⁴⁾ Cfr. D. VAGLIERI, in *Notizie Scavi*, 1907, pp. 185 ss.; 444 ss. (che però riteneva di aver scoperto i resti di una necropoli); PUGLISI, *Abitatori primitivi*, col. 34 ss.; GJERSTAD, *Early Rome*, III, p. 45 ss.; cfr. *infra* p. 221.

⁽⁵⁵⁾ PUGLISI, *Abitatori primitivi*, col. 17 ss.

⁽⁵⁶⁾ Cfr. *infra* cap. II, fase II B.

⁽⁵⁷⁾ Cfr. *infra* cap. II, fase IV A.

⁽⁵⁸⁾ F.E. BROWN, *loc. cit.*, p. 17 ss.; cfr. *infra* p. 226 s.

⁽⁵⁹⁾ GJERSTAD, *Early Rome*, I, pp. 52 ss.; 72.

⁽⁶⁰⁾ E. GJERSTAD, in *Bullettino Comunale*, LXXVII, 1959-60, pp. 37; 54; 97; *Naissance de Rome*, Paris, 1977, testo precedente al n. 711 del catalogo.

Narra la tradizione che Roma fu fondata sul Palatino da Romolo, figlio di Marte e di Rea Silvia, figlia a sua volta del re alban Numitore, nell'anno 754-3 a.C., secondo Varrone, e precisamente il 21 aprile, giorno in cui si celebravano le *Palilia* o *Parilia*, feste in onore di *Pales*, divinità protettrice della pastorizia ⁽⁶¹⁾. Romolo, nella fondazione, avrebbe seguito il rituale che i Latini avevano appreso dagli Etruschi, cioè aggiogati un toro ed una vacca, nel giorno stabilito dagli auspici, avrebbe tracciato tutto intorno il solco primigenio con l'aratro, gettando la terra dalla parte interna, in modo che la nuova città fosse munita di un muro e di una fossa ⁽⁶²⁾. A questa nuova città fu dato il nome di *Roma Quadrata*.

Convergono sostanzialmente con la data varroniana della fondazione di Roma le date seguite sia nei libri dei pontefici (751-50 a.C.), che da Fabio Pittore (748-7 a.C.), Cincio Alimento (729-8 a.C.) e Catone (752-1 a.C.). Maggiore discordanza si ha in Ennio, che darebbe una datazione intorno all'880 a.C. (secondo l'interpretazione sostenuta dal Pareti ⁽⁶³⁾ di un noto frammento (fr. 389 B) del poeta), e in Timeo, storico greco del III sec. a.C., che, preoccupato di stabilire un sincronismo con la fondazione di Cartagine, dà la data dell'814-3 a.C.. Ora, riconoscendo negli insediamenti Palatino - Foro del X - IX sec. a.C. il nucleo primitivo della futura città di Roma, i rinvenimenti archeologici troverebbero una sostanziale convergenza con la data che Ennio assegna alla fondazione di Roma; invece la data tradizionale della fondazione della città, avente come estremi l'814 e il 728 a.C., corrisponderebbe in linea di massima al periodo dell'abbandono del sepolcreto del Foro Romano (fase II B), dovuto all'espandersi dell'abitato e al formarsi di un insediamento di una certa entità ⁽⁶⁴⁾.

Nulla di vero è da riconoscersi nella tradizionale « fondazione » di Roma secondo il rituale etrusco, poiché la documentazione archeologica indica che Roma non è nata in seguito ad un avvenimento preciso e puntualizzato nel

⁽⁶¹⁾ Così VARRO, *De ling. Lat.*, VI 15; OVID., *Fasti*, IV 820; FEST., p. 248 L.: *Pales dicebatur dea pastorum, cuius festa Palilia dicebantur; vel, ut alii volunt, dicta Parilia, quod pro partu pecoris eidem sacra fiebant*. Accanto all'etimologia che fa derivare il termine *Palilia* dalla dea *Pales*, in cui onore le feste si celebravano, è riportata dagli antichi anche l'etimologia che fa derivare il termine *Parilia* da *parère* = partorire (*a partu pecoris*, secondo Verrio Flacco in Festo *cit.*); M. Vittorino, grammatico e retore del IV sec. d.C., precisa: *Parilia dicuntur, non Palilia: non a Pale dea, sed quod eo tempore omnia sata arboresque et herbae parturiant pariantque* (H. DALMANN, *Zur Ars Grammatica des Marius Victorinus*, Mainz, 1970, p. 153 ss.); le feste quindi si celebravano in un periodo in cui tutta la vegetazione germogliava e le pecore partorivano.

⁽⁶²⁾ DIONYS. HAL., I 88, 2; VARRO, *De ling. Lat.*, V 143; PLUT., *Romulus*, 11.

⁽⁶³⁾ L. PARETI, *Storia di Roma*, I, Torino, 1952, p. 252 ss.

⁽⁶⁴⁾ Cfr. M. PALLOTTINO, *Le origini di Roma*, in *Archeologia Classica*, XII, 1960, p. 9; G. COLONNA, in *Popoli e Civiltà cit.*, p. 304 s.

tempo, ma attraverso un'evoluzione graduale, partendo da aggregati di capanne (65). Priva di valore sarebbe anche, secondo il Castagnoli (66), la tradizione relativa alla *Roma Quadrata*, di cui gli stessi antichi danno notizie alquanto confuse, poiché usano l'espressione sia per indicare la città fondata da Romolo, sia un luogo situato sul Palatino, dinanzi al tempio di Apollo (67). La *Roma Quadrata* città, di cui parla la tradizione, sarebbe, sempre secondo il Castagnoli, un'invenzione piuttosto tarda (III sec. a.C.), motivata dal fatto che i Romani, quando nel IV sec. a.C. incominciarono a fondare

(65) La teoria del « sinecismo », sostenuta da PINZA, *Monumenti primitivi*, col. 77 ss.; E. GJERSTAD, in *Bullettino Comunale*, LXXIII, 1949-50 (1953), p. 16 ss.; ID., *Legends and Facts of Early Roman History*, in *Scripta Minora R. Societatis Humaniorum Litterarum Lundensis*, 1960-61,2, Lund, 1962, p. 14 ss., secondo cui Roma si sarebbe formata per la fusione di preesistenti insediamenti dislocati sulle diverse alture e tutti della stessa importanza, negando ogni priorità e primato al Palatino, non ha avuto l'appoggio delle ricerche topografiche e dei ritrovamenti archeologici, che attestano al contrario, almeno per ora, la priorità e la preminenza della zona Palatino-Foro, rispettando l'assoluto primato che la tradizione attribuisce al Palatino nel processo formativo della città. Sui dati archeologici acquisiti si basa l'opposta teoria dello « sviluppo unitario » sostenuta dal Müller-Karpe, che suppone l'esistenza di un nucleo primitivo, verosimilmente costituito da più aggregati di capanne e tombe, nell'area Palatino-Foro, testimoniato dalle tombe più antiche del sepolcreto del Foro Romano, da quelle presso l'arco di Augusto e dalla tomba sul Palatino sotto la casa di Livia. Questo nucleo nel corso delle fasi II A, II B e III, cioè nel IX-VIII sec. a.C., si sarebbe sviluppato fino a raggiungere le pendici meridionali dell'Esquilino, le pendici del Quirinale e il Campidoglio, mentre la valle del Foro Romano sarebbe diventata il centro religioso e civile della città. I sepolcreti del Foro Romano e dell'Esquilino sono da considerarsi i successivi sepolcreti di un unico centro abitato in via di espansione e non già sepolcreti di villaggi autonomi. Particolare è la posizione del Gjerstad, che abbassa la tradizionale cronologia delle origini di Roma e dell'età regia, collocando, a partire dall'VIII sec. a.C., l'esistenza di villaggi isolati di capanne sia sul Palatino, che sull'Esquilino, sul Quirinale e forse anche sul Celio, con l'uso delle valli esclusivamente per sepolcreti. Fra la metà del VII e il primo quarto del VI sec. a.C. (650-575 a.C.) i villaggi cesserebbero di essere completamente autonomi ed isolati ed anche le valli si ricoprirebbero di capanne. Questo periodo, detto preurbano, che corrisponderebbe alla fase del *Septimontium* (cfr. *infra*), avrebbe termine nel 575 a.C., allorchè si conclude il passaggio dall'esistenza dei singoli villaggi a quella della città unita, l'Urbe, in seguito alla fusione del *Septimontium* con il Quirinale e l'occupazione del Campidoglio; intorno al 575 a.C. ci sarebbe stata cioè la nascita di Roma come città unificata, la sua « fondazione », documentata dalla prima pavimentazione del Foro Romano, quale conseguenza di un piano di sistemazione urbanistica. Tra il 575 e la metà del V sec. a.C., epoca quest'ultima in cui il Gjerstad colloca l'inizio della repubblica, andrebbero posti i re tradizionali, il primo dei quali sarebbe stato Numa Pompilio, il vero fondatore di Roma, appartenendo Romolo al mondo mitico. La teoria del Gjerstad ha naturalmente suscitato le più vivaci polemiche e discussioni che si siano avute in questi ultimi anni sulla storia arcaica di Roma, ed è stata respinta dalla generalità degli studiosi, storici ed archeologici; cfr. M. PALLOTTINO, in *Studi Etruschi*, XXXI, 1963, p. 3 ss.; ID., in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt, Festschrift Joseph Vogt*, I, Berlin - New York, 1972, p. 22-47.

(66) CASTAGNOLI, *Archeologia Classica* 1964, p. 178.

(67) Il tempio di Apollo, costruito da Augusto nella zona nord-occidentale del Palatino al centro di un grandioso porticato che venne a delimitare l'area sacra del tempio (*area Apollinis*), fu erroneamente creduto tempio di Giove Vincitore; cfr. G. LUGLI, *op. cit.*, pp. 434 ss.; 468 ss.; F. COARELLI, *op. cit.*, p. 144 ss.